

-FOGLIO VOLANTE-

il giornale più libero del mondo, il giornale della rivoluzione poetica, di critica sociale e di idee surreali. il giornale della rivoluzione ultrarealista.

Alma poesis ovvero

Le amoroze cure dei mortali



Jan Vermeer - 1) la pittura



2) donna alla finestra



3) paesaggio fluviale

L'Oceano Rivoltato. Canto II

Fatto giorno che fu

decisi d'andare insieme ai miei compagni

a vedere

quali erano le alti torri

dove l'antico cantore del Caucaso

e delle belle spiagge da cui Bellorofonte

fu cacciato per invidia, con segni funesti

accompagnato, sicché da sicura morte nemmeno

la volontà del padre suo, il divino olimpio Zeus,

l'avrebbe tolto se nel sogno non gli fosse apparsa

la chiara figura della morte

per mano del giovane parente, il re della Licia che volle

sapere cosa Preto gli portasse in dono,

pose i cavalli e l'ippogrifo di tanti eroi

che la memoria sono delle umane genti perché li

la luminosa Cipride dea dell'amore e del consiglio sensato,

consegnasse ai giovani di Atene e di Sparta

la virtù dell'essere primo e alla gioventù

forte desse la passione e il coraggio d'affrontare

con gioiosa libera corsa il corso del destino.

O placida notte e luna

che risplendi del chiaror diffuso dell'astro

che nasce ad oriente e muore

bagnando le rive del Pelago delle genti iberie,

La redazione di Foglio Volante è "La mente collettiva", sogno dentro un sogno, figura assolutamente trascendente le dinamiche dell'io, si realizza come: imboscate, memoria, narrazione, gesti, simulazioni, imprese eroiche o meno, illusioni, miti, verità completamente non scritte ma frutto di apocrifi clandestini della nascente Comunità universale: la comunità dei beni, dei codici intelligenti, della vita e della morte, dei manoscritti sapienziali, dei veleni dei serpenti del Gabon, delle pietre del deserto Arabico, di un caffè preso in una giornata di sole insieme ad amici e scoiattoli che gironzolano dappertutto. la mente collettiva è un mondo in costruzione di idee, progetti, bozze, visioni terrestri, speranze di un mondo a venire. Tutti possono partecipare: bisogna solo attrezzarsi di immaginazione, occhiali in almeno 3 dimensioni e soprattutto una gran voglia di vivere.

Il Grande Capo, falco parlante



FOGLIO VOLANTE, il giornale della rivoluzione poetica >>

dall'Algarve tuffandosi dentro le alte onde
da quest'altra parte dello stretto, dentro l'Oceano che dai monti
d'Atlante prende nome,
concedi anche a me di ridire alle contemporanee genti
come sulla terra sia nata la stirpe degli umani
e di tutto il cosmo la cascata dei diamanti che da brina a gemma
scioglie il segno della vita, il sema per cui loquir del mondo,
simile nel seme, noi spiriti mortali potere abbiamo.
E per quali vie andando insieme con le popolose genti del mondo
si vada al di là dell'aldilà oltre i confini dell'universo temporaneo,
nelle forme che universo creatore dà alle varie specie
e alle creature che pur essendo nel nulla a comparire a vita nova
trovano loco e cibo per l'alternanza tra il respiro del mondo
e l'altro che inducono il mare oceano, ma quello del cielo,
a ritornare in frattali forme discoscenti, come cascate
a strapiombo sempre rinascenti, in un punto dove sia possibile
e in ogni altro punto eguali,
che siano l'origine e la fine d'ogni tempo e di ogni spazio.
Tu, o madre luna, della terra degli Asi progenitrice
e alta stella e di Diana cacciatrice e di Semele
e Persefone segno nel cielo per i naviganti
nel gran mar dell'essere, nebulose appariscenti entro cui
la gloria di colui che tutto move
per l'universo penetra e risplende,
così come luce diffusa dall'ombra alla meridiana luce e al vespro passa
per profonde valli e improvvisi abissi
costituendo
gli universi mondi e paralleli
e per onda di materia viaggia in numeri di quanti,
dimmi, te ne prego,
come li son angeli e forme prime
che discendono traversando velocità superliminari
sopra gli astri e i pianeti e donando vita
vita ricevano in cambio e per perdono.
Ora questo ti chiedo,
che tu mi dica nel canto che sta per cominciare,
come sia possibile alle virtuose genti passar di cattiva soglia
l'inferno della mente e rovinare nella miseria dell'abbandono
corpo e mente, con il cuore a pezzi, in ogni luogo di questo vasto mondo,
dove per guerre ed assassini va consumandosi dell'umana gente
l'ultima speme.
Ma prima d'addentrar nel canto terzo di queste numerose
stanze dove riposano uomini e animali e in largo spazio
le sostanze prime di materia sottile, più sottile della luce,
del plasma galattico di materia fatte,
io vorrei raccontar di quella donna che incontrando per caso
sulle dorate spiagge dei lidi etruschi l'amor suo,
si pose accanto a lui nella speranza di ritrovar l'amor perduto ->>>

FOGLIO VOLANTE, il giornale della rivoluzione poetica

>>>>

e lo riperse per volontà sua d'accidere se potesse l'amore stesso
e il suo, per paura di ritrovarsi dentro il sogno di un sogno
senza fine, là dove anime pure come gemme
pongono le ali per terra finalmente a riposar la mente che lassa
permette di rimemorare cos'era amore prima che i falsi dei
e pagani lo cacciassero per insana follia
presi da riflesso desiderio di distruzione e di annichilimento,
come fa il branco di balena
che non potendo per la sozzura del mare più respirare
da malattia preso e sanguinante, s'abbatte sulla spiaggia in lacrimosa fame
di bocca spalancata e mentre muore grida.
Così ridotto il mondo alza a presunzione del sapere
l'oscura morte, che si dibatte tra Scilla e Cariddi
e d'onde troppo forti ogni volta s'abbatte e si rovina.
In questa terribile agonia di peste e d'angoscia
la malattia dell'essere assorbe di sé grande energia
che così dispersa diffonde il male per ogni dove.
V'era dunque questa giovane donna di bell'aspetto
e di potenza luminosa assai profonda che il retto pensier
facea di lei donna meravigliosa e sana, ma che morbo mortifero
aveva contratto per la cattiveria della gente natia,
respirando la malaria di quei luoghi
sicché la sua bellezza che in forza gareggiava con quella della dea,
era di malinconica virtù dotata.
Strana era a vedersi perché per non cedere all'amore che tanto aveva desiderato
si ridusse a negar l'amore di un nobile cavaliere
che di lontana terra era venuto e lì capitato
da che mondi e mondi avea girato
la maga Circe credeva d'aver trovato,
tra Minturno e i monti dell'Aurunco spelo
in un punto che li contemporanei chiamano del Circeo
e che tra Sinuessa ed Esperia l'onde del mare respirano,
portando alla retrostante foresta e brulla e di eremi abbandonati,
diversa frescura, sicché le sabbie come dune spazzate dal vento
coprono le antiche case di quei popoli che dall'interno dell'Appennino
alcuni gai altri d'ombrosa e terribile fattura,
contengono i limiti dell'italica gente.
Per perigliosi mari e sentieri dunque il cavaliere era lì giunto
perso sulla strada che doveva condurlo nella terra di Provenza
per linea di costa sull'estreme sponde che tra Ghibilterra e Marrachesh,
porta alle spiagge ultime d'Occidente,
dove nella rocca che da lui prende il nome
una nave doveva condurlo nella terra più amata che di California ed Eldorado
le genti d'Occidente vagano la mente.

FOGLIO VOLANTE, il giornale della rivoluzione poetica >>

Lì l'attendeva la sua nobile sposa e i figli per augurare a lui,
che della Croce portava il nome e la speranza,
la buona partenza da quando a condurre la nave per le Americhe
era stato chiamato dal suo re e dall'indomita corona.
Lorenzo de la Cruz era il suo nome di antica virtù
e di lontana stirpe d'eroi ultimo legno, dentro di sé
pulsar sentiva d'heros e d'eroi le imprese degli avi suoi.
E d'amorosi sensi si congiungeva coi suoi simili,
con coraggiosi atti che di lui se ne sognava la memoria
dei lontani parenti e delle genti che il mondo traversava.
Giunto che fu dentro una radura,
non sapendo per quale via andare,
s'addentrò in un folto bosco che foglie e rami aveva tanti
da oscurar la vista e il cuore del cavaliere tremar faceva
perchè da quel lugubre bosco una via non si vedeva,
sentendo però voce d'un usignolo che simile a quella della dea
il suo nome diceva con grande eco di rimbombo.
S'avvicinò Lorenzo timoroso e conobbe la bella forma che di colei
era il seducente canto.
Una chioma nera e lucente e un corpo d'una forza poderosa e bella,
di selbatica natura il bello aspetto, cadde il nostro Cavaliere
in lacrimosa visione come rapito da quell'incanto.
Di lei conobbe la forte virtù d'amore, l'animo pensieroso e di desiderio colmo,
per un amore che l'aveva persa
in un lago d'angoscia e in sentimenti d'irosa nostalgia.
La bellissima maga credendo di trovar colui
che l'aveva abbandonata per gir con altra donna, sicché di lei
la gente attorno mormorava che pazza fuor di senno andava per i boschi,
accompagnata da cinghiali e con le vesti strappate da rovi e spini
che nella macchia
rifugio erano per piccoli cerbiatti e silvie, di feroci bestie
di ogni specie circondata andava come la signora delle fiere
della cretesa dea di cui era l'ipostasi del luco
perché da lei Kircheion prendeva nome,
e da luco luce prende quando s'apre nel mondo una fessura.
Circe allora di gioia gridando e con le braccia tese
di Lorenzo scambiò il semblante.
Ma di lontano vedendo tanta luce e di sì vasto corteo la dea procedendo,
il prode cavalier d'Algarve sovrano e principe di quel castello
che sopra il mare s'apre quasi a faro e porto sicuro
per le navi che venendo d'Asia o d'Africa poi s'addentrano
fino sopra il Tago che sì largo delta fa
portandole fin dentro la torre di Belem,
il prode cavaliere dunque accecato e confuso
malamente immaginò d'esser capitato nella selvaggia Amazzonia,
di cui la regina Ippolita s'appressava d'arco e di freccia intenzionata
e di fiere circondata che per il latrar di cani e di cinghiali
tutt' attorno le caverne e i monti e i boschi,

>>> **FOGLIO VOLANTE, il giornale della rivoluzione poetica**

d'improvviso d'un urlo spaventoso e grigio
s'empiva la foresta.
Stramazò come svenuto il giovane Lorenzo
di paura fracassando elmo e scudo
che sembrava d'aver invano combattuto i Circassi e i Tangichistani
al suolo stramazò. Trasognava d'esser finito all'inferno
per morte sopraggiunta o per trasmigrazione in pitagorica forma
d'esser venuto.
Come nella giostra del torneo ma d'un'altra giostra
nella mente girava dal perno al fondo devastato da indicibili deliri
quel che del senno suo restava
intorno e in tondo
alle colline del sovrumano mondo.
Mai s'era visto uom così triste e deliro
sconquassar con l'arme l'aria come quello
che coi mulini a vento di mazzate furibonde distruggeva
opere e greggia.
Così da cieco furore preso
e di vendetta nel ricordo dei combattimenti d'Africa e di Spagna
e d'altri luoghi,
cominciò a menar fendenti a destra e a manca
contro la dea e le ghignanti bestie.
Una n'atterrò che in gola gli saltava
d'una ferita sanguinante tutto colato fino al petto
che gli accecava ancora gli occhi e il polveroso viso.
Allor d'ira e di dolor come cento di quelle fiere
che da vicino i denti gli mostravano e non per gioco,
l'animo straziato gridò più forte,
tanto che la maga e le altre bestie
videro Lorenzo che d'Ercole sembrava il figlio.
E come per incanto sotto l'incalzante mazza
ad una ad una in cenno di summissione
a lui volsero indietro il passo lacrimando
di non far come col bue il padre suo e col drago
aveva fatto.
A volte come ultima risorsa
uom non puote se morir non vuole
non prender la forza che gli rimane e ricondurla
sotto il suo dominio
sicché padrone del sé di nuovo ridiventa
e d'altri più temer non deve poi che colpir nel mezzo
la volteggiante spada nell'aria prima che l'altro veda,
già nel fianco gli è trafitta.
Rapidamente dunque e d'un sol pensiero
mente e corpo il dilemma e il dubbio assolve,
come lo sguardo che di finestra vola
eppure ancora il guardo da li occhi uscir non deve.

→>>>>>>

FOGLIO VOLANTE, il giornale della rivoluzione poetica

>>>

Così la maga Circe
che di Lorenzo vide e il semblante vero e il forte braccio,
l'accorse in fraterno abbraccio e di lì a poco
s'innamorò di lui che scordò la Croce e la Corona
e assieme a loro
la diletta sposa che al molo per partir l'attendeva
di lunghi anni ch'erano passati
da quando al soldo del Soldano e terre e ori
avea promesso
prima che l'ultimo tramonto del promontorio suo
facesse notte. Or di tramonti e stelle la donna sua
Margarita Consalvo che del re Luigi era figliastra,
vide passar tante e tante lune
che alla fine alla luna levò il suo lamento:
- O vereconda luna e tu astro nascente
che del paterno ostello fai luminoso faro
per notti oramai infinite trascorse, qui
tra gli aspri monti che d'altra parte d'Africa fan specchio,
Algarve mio,
fa che Lorenzo a me ritorni che l'amor suo
mi manca come l'aria che spira d'oceano alla riva,
se morir non vuoi vedere i miei figli e me di dolore
e di lacrime consunta. La stella Diana, la stella del mattino
delle vergini protettrice e saggia consigliera,
prendendo aspetto di Sirena
al fiero Lorenzo stralunato e mezzo rimbambito
apparve nel punto dove la punta Ala e l'ale dell'Esperia terra
fa congiunzione col centro della terra.
Lorenzo mio, te ne prego
di vagar per mari e monti poni la fine
altrimenti t'apparirò in sogno come fantasma
e non più come tua sposa.
Se di Circe ancor desiderio ti fa lontano,
pensa al tuo re
e alla barca che condur ci deve dove Amerigo
e poi Cortés scoprirono foreste e fiumi e laghi e d'oro
tanto filo che di gran lustro il cielo potrai far tuo
e gloria immensa se solo ti risvegli dall'incantamento
e uom ti fai e non zimbello.
Lorenzo sentendo la voce di Sirena
dal sonno ebbe risveglio ma di lontanar se stesso
dalla maga avea paura
e dalle fiere che sempre alle calcagna
e attorno al recinto stavano in minacciosa attesa.
Così vedendo d'ippogrifo un magnifico cavallo

--- >>>>>

FOGLIO VOLANTE, il giornale della rivoluzione poetica

->

che la Sirena s'appressava a cavalcare,
con quella in groppa
volò fino all'oceano,
al porto
dove la nave di marinai e di viveri coperta
l'attendea per l'Eldorado
e in California e nella splendida Florida
che di sogno non fu ma splendida dimora.
Or tutta sola e dolorante Circe il cielo maledisse
perché a lei sola non fu concesso né di Lorenzo né di altro uomo
l'amor godere e i forti abbracci.
Da trasparente loco e tra le brulle terre piene di nebbia apparve
Pèrsefona
in veste di pastor che disse:
-Con gli inganni e le menzogne tu non avrai ciò che per amor
non vuoi. Il solo tuo desire non basta
ma dell'alto lume d'intelletto
al cor gentile devi appellar con suo nome
ciò che chiamar non vuoi.
E tra ululanti boschi e grida al suolo urlava cercando
di dir quel nome ma dalla bocca
solo usciva un fremito indistinto che uccider le faceva
tutti i nomi compreso dell'amor il sacro nume.

I', Vincent-jack sparrow, poet and mariner of the ocean sea



